Credits: Portrait of Adriana Varejão, 2016 © Adriana Varejão. Ph. Vicente de Mello. Courtesy Gagosian Gallery

Adriana Varejão: Pelle blu

Tele belle come azulejos, ma con "ferite" in 3D: l'artista brasiliana dipinge conflitti, angeli, sogni.

RAFFAELE PANIZZA

Adriana Varejão è l'artista più influente nel Brasile contemporaneo che vola sempre da una parte all'altra dell'Oceano: Portogallo-Americhe, Americhe-Portogallo. **I richiami agli azulejos portoghesi, al sangue, al sacro, al mare, nella sua opera sono continui**. È un'onda di suggestioni che arriva da un viaggio del 1986 alla chiesa di Senhora do Rosário do Alto da Cruz, nella città di Ouro Preto (stato di Minas Gerais). «Nel vortice di oro, legno e stucchi, ho visto i corpi e i cuori dei popoli protagonisti di quella stagione violenta. In mezzo a quel barocco potente è nata la mia arte», racconta Varejão a *Flair*, seduta nel suo studio a un passo dal Giardino Botanico di Rio de Janeiro.

La gigantografia del suo «Celacanto Provoca Maremoto», in mostra al Centro d'arte contemporanea Inhotim di Brumadinho (un intero padiglione del museo è dedicato al suo lavoro), ha adornato il palazzo del nuoto durante le Olimpiadi di Rio: uno tsunami blu, con onde e angeli ritratti assieme, come squassati dalla tempesta più terribile. Mentre una selezione dei suoi lavori è in mostra a Roma, fino al 14 gennaio 2017, presso la **Gagosian Gallery** (titolo: *Azulejão*). **La tecnica inventata dall'artista 52enne per rendere materico e drammatico il messaggio rende le sue opere inconfondibili**: uno strato di gesso applicato sulla tela e poi lasciato a essiccare, fino alla comparsa di una trama di crepe. E poi il pennello per dipingere in blu, tonalità tipica degli azulejos lusitani. «Le crepe rafforzano la sensazione di una storia che va avanti per terremoti, scontri, violenze», dice lei, che considera il conflitto tra europei e America Latina ancora aperto. Solo gli angeli sono innocenti: «Nella chiesa di Ouro Preto hanno la pelle scura. Ma a me piacciono blu perché, in fondo, possono essere di qualsiasi colore».

L'articolo e' uscito sul numero 25 di Flair (novembre 2016).

Riproduzione riservata ©